

Una bottega senigalliese in tempo di fiera, 1794-1795

di Sergio Anselmi

In un archivio privato di Senigallia si conserva un registro cartonato con dorso in membrana ovina, costituito da una rubrica A-V e dalle cc. 34-211 numerate recto e verso, più 9 bianche. Misura cm 36,2 x 23,3. Sulla copertina campeggia la scritta "I.M.I. Sqarcio¹ di Fiera, 1794-1795". Al centro di essa risultano tracce di cera lacca rossa, forse perché il libro venne sigillato per ragioni legali.

Se è abbastanza semplice sciogliere la sigla I.M.I. in "Iesu Maria Iosepho", non lo è, almeno per ora, individuare la ditta alla quale lo "sqarcio" appartene, anche se alcuni elementi, ed in particolare una annotazione a c. 123 ("Registro dei Denari incassati dal Sig. Tomm.o Scalabrini spettanti alla Società dell'affitto Arsilli nell'anno corrente 1795"), suggeriscono l'ipotesi che il volume sia attribuibile ad una società senigalliese, della quale hanno fatto parte anche gli Arsilli, o qualcuno di questi, presenti nella città dal XVI secolo, possidenti di terre, case, botteghe e interessati (anche per parentele) all'export-import fieristico, al lotto, a qualche privativa e a vari appalti². È appena il caso di ricordare che nel corso dell'età moderna e fino al 1869, con maggiori o minori esenzioni fiscali, Senigallia ha goduto di franchigia estiva (20-40 giorni circa, con qualche tolleranza per la chiusura dei conti) nell'ambito di una consolidata fiera³ che è stata, con il porto di Ancona (anch'esso franco dal 1732)⁴, un importante rendez-vous commerciale interadriatico e un forte polo di attrazione per una larga regione retrostante che comprende le Marche, l'Umbria e parte della Toscana.

Le maggiori "case commerciali" partecipano alla fiera di Senigallia (o Sini-gaglia, come allora si diceva e scriveva) e il canale che attraversa la città ne è il cuore⁵. La cittadinanza minuta è massicciamente coinvolta dalla fiera (facchini, guardiani, battellanti, marinai, carrettieri, servi, garzoni, sensali, vetturini, piccoli affaristi, lavandaie e cameriere, trovarobe, ecc.), che assicura una

occasione di reddito: gli abbienti affittano case e botteghe, non sdegnano le attività commerciali (sia pure attraverso interposte persone), gli osti e i tavernieri fanno buoni affari.

La richiesta di fondachi è tale che la magistratura comunale deve far costruire, ad ogni stagione fieristica, molte capanne di legno sul lungofiume e in altri luoghi della città, regolarmente affittate ai mercanti⁶.

Questa fiera è molto nota anche nell'Europa centro-settentrionale e nella Turcheria, tanto che i viaggiatori in visita all'Italia la menzionano spesso⁷.

Lo "sqarcio" degli anni 1794-1795, con una brevissima coda del 1796⁸, registra vendite di "generi di bottega", pagamento di fitti, contrazione e restituzione di prestiti, acquisto di alcuni generi coloniali. La rubrica iniziale (che come frequentemente accade registra i clienti sia con il nome, sia con il prenome) comprende 116 riferimenti relativi al 1794 e 46 al 1795. A ciascuno di essi segue il rinvio alla carta contenente la partita che lo concerne. A volte si danno altri ragguagli. Ad esempio: sub G, "P. Guardiano de Capp.ni di Corinaldo", c. 109; sub M. "Ven. Monastero di Santa Chiara di Fil.o", c. 55; sub O, "Nobil Casa Honorati di Jesi", c. 163; sub E., "Eredi di Sanson Morpurgo", c. 65; sub T, "Teresa e Figli Forlani", c. 139; ecc.

L'impressione è che si tratti, anche, di partite non regolate a fine fiera e rinviate, per il saldo, all'anno successivo.

Nella stagione 1794, aperta il 1° luglio e terminata il 15 ottobre, risultano (cc. 39-119) 280 operazioni, tutte andate a buon fine, come attesta la barra diagonale in inchiostro che cassa ciascun conto, con un *dare* della bottega di scudi 674,08 e un *avere* di sc. 6468,10, per un apparente *saldo attivo lordo* di 5794,02 scudi. S'è scritto "apparente", perché pochi degli acquisti fatti dalla società figurano a libro. La fase di maggiore intensità delle compravendite si colloca tra 19 e 31 luglio.

La stagione 1795 è più breve: inizia il solito 1° luglio e si chiude il 1° ottobre (cc. 121-205); il periodo più intenso cade, anche questa volta, nell'ultima decade di luglio: dal 20 al 30. Il bilancio fieristico registra 247 operazioni, tutte andate bene, con un *dare* della bottega di 564,67 scudi, più il controvalore non indicato di quattro partite di tabacco, 1 di zafferano, 1 di pepe⁹, e un *avere* di 9567,82, sul quale insistono grossi acquisti di grano fatti dalla città di Senigallia¹⁰.

Ma, al di là di essi, l'indicazione (minor numero di partite, maggiore incasso) parrebbe quella di una accresciuta selezione di clientela.

Questa è costituita soprattutto di rivenditori al minuto in sede fissa, provenienti da una vasta area umbro-marchigiano-abruzzese e della più prossima To-

scana, da acquirenti veneziani e napoletani (per lo più "caffettieri", i quali comprano caffè e zucchero), da conventi delle Marche centro-settentrionali che comperano 24 volte nel 1794 e 32 nel 1795, da famiglie abbienti che "fanno provviste" per cifre anche consistenti, da gente che acquista per somme di pochi soldi, modestissime, persino inferiori al mezzo scudo.

In sostanza si tratta di una bottega che vende per contanti o a breve termine, con credito aperto a clienti presumibilmente sicuri che pagano con ritardo, o l'anno dopo (come si legge in qualche partita), non propriamente impegnata nel grande traffico internazionale. Nelle scritture non compare traccia di interesse per i saldi dilazionati.

Nonostante la frequente registrazione di acquisti di piccola consistenza, la bottega non parrebbe occuparsi di "vendita al minuto", a meno che le compravendite di esigua entità non siano state operate anche senza registrazione.

Il bacino di utenza comprende l'area definita da questi luoghi (con poche eccezioni relative a Atri, Bologna, Cento, Fiume, Genova, Napoli, Roma, Scutari, Venezia, Viterbo: probabilmente si tratta di "forestieri" presenti in fiera per altri affari): Aquila, Apiro, Arcevia (Roccacontrada), Ascoli Piceno, Assisi, Barbara, Belvedere Ostrense, Cagli, Caldarola, Camerino, Castagna, Casteldelpiano, Castelfidardo, Castelli, Castelraimondo, Cingoli, Città di Castello, Corinaldo, Cupramontana (Massaccio), Fabriano, Falconara, Fano, Fermo, Filottrano, Foligno, Fossombrone, Fratterosa, Grottammare, Gualdo Tadino, Gubbio, Jesi, Lanciano, Loreto, Macerata, Matelica, Mondavio, Mondolfo, Montecassiano, Montefortino, Montegranaro, Montesecco, Montesangusto, Montesanvito, Nocera Umbra, Offida, Ostra (Monte Alboddo), Pergola, Perugia, Pesaro, Pioraco, Ripatransone, San Costanzo, San Lorenzo in Campo, San Marcello, Sant'Andrea di Suasa, Sant'Arcangelo di Romagna, Sant'Elpidio a Mare, Sarnano, Scapezano, San Vittore, Sassoferrato, Serra Petrona, Serra San Quirico, Sestino, Tolentino, Tomba (Castelcolonna), Treja, Urbino, Viterbo.

Tra gli acquirenti figurano "il Capitano di queste nostre Truppe", "il Doganiere", il "Rabino di questo Ghetto", una mezza dozzina di ebrei e molti sacerdoti. Le famiglie di nobili e abbienti incontrate nei due esercizi sono quelle degli Anselmi, Arsilli, Augusti, Baviera, Benedetti, Castracani, Gabrielli, Ferretti, Honorati, Mastai-Ferretti, Menchetti, Merlini, Montevecchio, Monti, Orlandi, Pasquini, Pianetti, Rocchegiani, Roberti, tutte del triangolo che ha per vertici Ancona - Arcevia - Fano.

Le singole partite, intestate al compratore sotto il giorno dell'acquisto (es.: "Adi 19. lug. 1794. Fiera Sinig.") seguono questo schema:

D.

Il Sig. Filippo Vanoni di M. e Fortino D. p.

Pepe forte	lib.	25	a	32	scudi 8.--
Detto garofolato	"	20		18	3.60
Caffè	"	15		26	3.90
Zucchero da 17	"	120			20.40
Finiselli Veronesi ¹¹	pez.	25		21	5.25
Garofoli	lib.	1			1.80
Canella fina	"	1			2.80
					<hr/> scudi 48.75

D.

Il Sig. Sebastiano Pastorelli di Fabriano D. p.

Canella fina	lib.	4	a	27	scudi 10.80
Caffè Martinica	"	70		23	16.10
					<hr/> scudi 26.90

D.

Il Sig. Domenico Renaldi di Casteldelpiano D. pagare nella Fiera ventura 1795 p.

Zucchero n.	lib.	30	a	21	scudi 6.30
Moscavato ¹² chiaro	"	15		15	2.25
Pepe forte	"	25		33	8.25
Detto garof.to	"	8		22	1.76
Garofoli	once	6			-80
					<hr/> scudi 19.36

D.

Daniele Miserini D. p. vendutoli e conseg.li

Formaggio dell'Azienda Baviera

In peso lordo	lib.	838		
Tara cesti	"	63		
	"	775	a sc. 7	scudi 54.25

Simile dell'Azienda

Arsilli in peso lordo

T.a canestri

	"	203		
	"	14		
	"	189	7	13.23

Altro Forma.o Conseg.li dell'Azienda Baviera

In peso netto

	lib.	36	7	2.52
				scudi 70.--

Saldò questo dì 30 Lug. 1794

Adì 5 Sett.e 1795

D.

Il sig. Giovanni Presepi D.D. p. Vendutoli e Conseg.li questo med.mo giorno p. L'Anona di questa Ill.ma Comunità Rub.a n. 165 e Cop. 2 Grano al prezzo convenuto, come al partito da esso Firmato di scudi 11 il Rubbio

Dico	Rub.	165.2	a sc. 11	scudi 1817.75
12 D.o e più Consegnatoli				
Grano	"	139.6	detto	1536.50
19 D.o Conseg.li altro Grano dell'Azienda Arsilli	"		"	660.--

I prezzi sono in scudi e bajocchi¹³, i pesi in libbre e/o once¹⁴, i tessuti e il fettucciamme sono in pezze o mannelli misurati in braccia¹⁵, l'olio in mastelli e brocchetti¹⁶, il tabacco in barili con peso variabile in libbre, la fava in coppe¹⁷, gli aghi in carte, il formaggio a 100 libbre, il grano in rubbia, il verderame in pani, la cera in balle e il tondino a libbre, le noci moscate a numero, il moscato a libbre, le streghine a mazzi, la carta a risme.

Le indicazioni fornite danno una idea dei generi venduti dalla bottega, ma la lista delle merci è più ampia. Essa comprende almeno 64 referenze:

aghi	incenso
biacca	indaco
cacaos di Caracas ¹⁸	lino cremonese
cannella comune	mandorle
cannella di Goa	marche o bollini per carte
carta inargentata	da gioco
carta reale impannata ¹⁹	matasse di seta
carta straccia	moscato
carte da gioco	noce moscata
caffè di Alessandria	olio di balena
caffè di Levante	olio di oliva
caffè di Martinica	oro fino
cedro candito	osso di balena
cera in balle	palline
cioccolato in polvere	pepe
cordelle di seta	pepe forte
cordoni di Bologna	pepe garofanato
coriandoli (confetti) ²⁰	pinoli
cotone filato	piombo bruciato ²¹
cotone in balle	riso
fava	semi di anice
finiscello comune	seta cucirina
finiscello di Verona	stoppa di lino cremonese
filo di refe	stringhe di Siena
fioretto (zucchero a velo)	tabacco d'Ungheria
formaggio	tabacco rapè St. Omer
garofano	tè
gomma arabica bianca	tessuti
grano	tondini di cera (cerini)

tramate di Padova (base per ricami)	listate d'argento)
verderame	zolfo
zafferano	zucchero candito
zigarette (zaganelle: orlature)	zucchero di varie qualità e prezzo

La prevalenza degli acquisti è fatta su un ventaglio di pochi generi, che si riscontrano in quasi tutte le partite: caffè, zucchero, pepe, garofano, cannella, chicchi di moscato passito. La cioccolata compare spesso (tosto di cacao) e altrettanto va detto del finiscello veronese. Il tè figura poche volte, il tondino di cera, invece, è abbastanza frequente, come il riso.

Non c'è gran differenza negli acquisti fatti da conventi (maschili e femminili: questi ultimi detti monasteri), maggiori famiglie, rivenditori locali, anche se le comunità religiose sembrano orientate, più che altri clienti, verso il riso, ben consumato anche in alcune aree interne.

Questo del riso è un fatto molto interessante agli effetti della storia alimentare del periodo. Tentativi di coltivazione di esso nelle Marche ve ne erano stati nel XV secolo, ma senza esito significativo. Nell'Ottocento - Valle del Chienti - saranno fatte altre prove, anch'esse di poca consistenza²².

Il padre guardiano dei conventuali di Jesi compra, 15 luglio 1794, 200 libbre di riso, 42 di zucchero, 4 di caffè, 12 di pepe; Romualdo Fedeli di Fabriano acquista, 19 luglio 1794, 125 libbre di zucchero e 20 di caffè; Felice Cavaliere (21.7.1794) compra per "la Nobile Casa Pianetti di Jesi" 777 libbre di zucchero, in parte scuro (cioè non raffinato), in parte bianco; Fabio Tosti, sempre di Jesi (22.7.1794), porta via 100 libbre di riso, 122 di zucchero e 10 di caffè Martinica; il monastero Santa Chiara di Filottrano (22.7.1794) compra 450 libbre di riso, 300 di zucchero, 80 di zucchero a velo (fioretto), 139 di cera, 20 di pepe forte e 20 di pepe garofanato, 2 di garofano, 1 di cannella, 10 di pinoli, 15 di anici, 4 di incenso, 1 di cannella di Goa; David Coen di Ancona (30.7. e 4.8.1794) preleva tre brocchetti di olio buono; Vincenzo Acqua "leva" per il monastero di Santa Sperandia di Cingoli (26.7.1794) 200 libbre di riso d'Ostiglia, 15 di anici, 10 di mandorle, 2 di zucchero; Luigi Cannucci di Morro d'Alba (28.7.1794) acquista 375 libbre di riso, 89 di zucchero, 41 di droghe diverse, 10 di anici e pinoli, 5 di osso di balena, 10 pezze di finiscello veronese e 12 di tramate padovane; il monastero di Sant'Anna di Corinaldo (21.7.1795) fa comprare 180 libbre di riso, 125 di zucchero, 235 di moscato, 6 di anici, 10 di pepe, 1 e 1/2 di caffè, 4 di incenso; Domenico Onofri di San Lorenzo in Campo (27.7.1795) preleva 23 pezze di cordelle di seta per 1145 braccia di cordino,

1 libbra e 1/2 di seta da cucito, 4 pezze di finiscello veronese.

Limitati e insoliti gli acquisti di "tosto di cacao", caffè, zucchero, coriandoli. Essi sembrano suggerire qualche piccolo cedimento alla gola di sacerdoti, laici di convento, signori di qualche nome, gente di passaggio. Ma si sa che questa, in Europa, è l'età della cioccolata e del caffè - serviti in salotto o bevuti solitariamente - e Senigallia, nei giorni di fiera, assume il tratto cosmopolitico delle città-emporio, piena di caffetterie (nelle quali servono le "cioccolataie"), taverne, osterie, alberghi, bagni, barbierie, ove convergono genti di varia provenienza e si recano persino i guardiani dei conventi, i fattori dei manasteri femminili e delle grandi casate. Nei *drug-stores* approdano anche gli abbienti che preferiscono fare da sé e i giovani ricchi che a volte debbono ricorrere al "cambista" per trasformare una cedola in moneta sonante o per ottenere un prestito. Alcuni casi: il "Nobil Giovine Signor Marchese Romualdo Baviera D. p. valuta consegnatali in una Cedola scudi 15. E più D. p. Consegnati al Sud.o in Cedole e Rame sc. 25"; "L'Ill.mo Sig. Giovanni Filigheri D.D. per Contanti Imprestatoli in Rame sc. 3"; il "Signor Giuseppe Marinelli d'Ancona D.D. per Contanti prestatoli in tanti Papetti²³ sc. 25".

In più Senigallia è piena di giochi e trastulli (molti i mazzi di carte venduti), di donne compiacenti, di teatrini all'aperto e giocolieri, di gazzette giunte dal mare, di libri proibiti venduti sottobanco, di cantanti e musicisti che la sera si esibiscono in un teatro semipubblico. Ma l'ormai prossima stagione rivoluzionaria incide sull'andamento della fiera. Quella del 1795 risulta meno ricca della precedente²⁴ e, come s'è visto, è più breve. Non c'è che da attendere: i francesi arriveranno presto nel Pesarese e nell'Anconitano per dilagare in tutte le Marche dal febbraio 1797.

La fiera, che con le sue botteghe svolge un importante servizio per un vasto territorio, non sarà travolta: dopo una fase stanca durata qualche anno, riprenderà vigore negli anni della prima restaurazione pontificia, in quelli del regno d'Italia napoleonico e nel restaurato Stato romano, per declinare inarrestabilmente nella seconda metà del secolo²⁵.

Tracce delle antiche drogherie sopravvivono nel Novecento. Fino a qualche anno fa, nel centro di Senigallia, tra altre, ha tenuto aperti i battenti la bottega di Checco Buccelletti, ove si vendevano ancora anici, bisolfito, borace, cacao, caffè, cannella, carcadè, camomilla, cedro candito, coriandoli, cera lacca, cera vergine, china, chiodi di garofano, cinnamomo, cremore tartaro, galle di vallonea, gomma arabica, incenso, indaco, mandorle amare, mordente, noce moscata, noce vomica, pece greca, pepe, pimento, pinoli, pistacchi, rabarbaro, radica d'India, sandalo, seme di lino, tartaro di botte, tè, vasellina pura, verdera-

me, zafferano, zenzero, zibibbo, zolfo, e così via, come si poteva leggere in decine di cassetine color verde scuro, bene allineate sugli scaffali, ciascuna con targa bianca smaltata e scritta in nero con l'indicazione del contenuto. Qua e là, sparsi nel grande e semioscuro ambiente, sacchi di riso, balle di cotone e di lana, damigiane, casse, bottiglioni, fusti sigillati, botticelle, rotoli di corde, pacchi di sapone e di baccalà, barili di aringhe.

In un angolo la grande bilancia basculante e un gabbiotto di vetro per i conti. Sul bancone due o tre bilancette per i pesi minuti e il litro con i suoi sottomultipli per spiriti e liquori.

Era la bottega dei "contadini" e dei "paesani", cioè dei mezzadri e dei residenti nei piccoli centri dello hinterland, che, come nei lontani tempi di fiera, "scendevano" in città a provvedersi di quel che non trovavano presso gli "alimentari, generi di consumo e tabacchi" più prossimi alle loro dimore. Ora al suo posto c'è una banca.

Note

¹ *Sqarcio* per squarcio: stracciafoglio, quaderno di appunti e memorie, sfogliazzo, scartafaccio, brogliaccio (Zingarelli, Battisti-Alessio).

² Il primo importante Arsilli di Senigallia è Francesco, medico e poeta (1475-1552), ritratto da Sebastiano del Piombo. Seguono parecchi altri Arsilli di qualche peso (giuristi e avvocati, soprattutto) fino ad un Gaspare II, collaboratore del conte Antonelli per l'assegnazione dei lotti edificabili nell'area dell'ampliamento settecentesco. Gli Arsilli si imparentarono con i Mercuri, con gli Augusti, con i Grossi e diedero vita ad un gruppo egemone nella vita economica di Senigallia, sia per ampiezza di possidenza rustica, sia per vaste proprietà immobiliari urbane, sia per complessi giri di affari e costante presenza nel Consiglio cittadino.

³ R. Marcucci, *La fiera di Senigallia*, Ascoli Piceno 1915; G. Pagani, *Venezia e la Fiera di Senigallia*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche", serie IV, vol. VI, 1929; R. Franchini, *La fiera di Senigallia nella politica economica protezionistica pontificia (sec. XVIII)*, in "Atti e Memorie", cit., serie VII, vol. VI, 1951; R. Paci, *La fiera di Senigallia negli anni della riforma doganale di Pio VI, 1785-1788*, in "Nuova Rivista Storica", 1965; M. Bonvini Mazzanti, *Il Consolato di fiera a Senigallia, 1716-1861*, in "Quaderni storici delle Marche", 9, 1968; S. Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, in "Quaderni storici", 13, 1970; si veda altresì il volumetto a stampa *Raccolta di tutti gli editti che si osservano nella fiera della città [di Senigallia] e delle tasse di tutti i dazi camerale e comunitativi tanto ne l'introduzione che per l'estrazione che si osservano in detto tempo*, Pesaro 1785.

⁴ A. Caracciolo, *Le port-franc d'Ancône, croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIIIe siècle*, Paris 1975.

⁵ In effetti questo canale-porto è lo sbocco in mare del fiume Misa: un modesto corso d'acqua sul quale si affacciano le abitazioni (e un tempo correva un tratto delle mura urbane), davanti alle quali nel secondo Settecento e nel primo Ottocento erano spiazzi o banchine per il carico e lo scarico.

⁶ Il primo atto [?] che documenta la costruzione di queste capanne è nell'Archivio Storico Comunale di Senigallia, *Statuto membranaceo della città di Senigallia*, ms. di fine XV: annotazioni estemporanee alle carte di guardia 1v-2r: "Adì 22 de luglio del 71 [1571]. Recordo del pagamento che pagano li mercanti de le boteghe de la fiera. In primo le boteghe che sono drieto a la muraglia [cioè che danno nell'area centrale attraversata dal canale-porto] incomenzando da la porta in fino a la logia uno scudo l'una. E più da la porta in fino a la logia verso la fiumara grossi quindeci l'una. E più da la logia per giù drieto a la muraglia fino al porto grossi diecie [...]", ecc. fino a sei grossi. Si tratta di tariffe pro-die; altra annotazione di sei anni dopo ("Adì 20 de luglio del 77") concerne la "Spesa fatta p. fare le boteghe de la fiera" conteggiata in fiorini: si riferisce a sterratori, falegnami, legname. Anche nel pieno XIX secolo, come attestano le incisioni e le fotografie, ci costruivano botteghe di legno e, per creare ombra, si alzava un lunghissimo "tendato" sull'area centrale fieristica. In G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Ancona 1961, pp. 255-256, sono indicati i prezzi degli affitti delle botteghe, strada per strada, nella fiera del 1790.

⁷ N. Cecini, *Le Marche: una metafora letteraria per i viaggiatori*, in S. Anselmi (a cura di), *Marche*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1987.

⁸ *Sqarcio*, c. 208: "Adì 2 Lug.o 1796. Sinig. L'Ill.mo Sig.r Fran.o M.a Arsilli D.D. p. Zucaro lib. 10 a 25, scudi 2.50; p. caffè lib. 5 a 36, scudi 1.80. Regis.to al nuovo Squarcio Fiera a c. 36".

⁹ *Sqarcio*, c. 37, sc. 92.15; c. 126 (foglia d'Ungheria); c. 128 (tabacco d'Ungheria); c. 129 (tabacco foglia d'Ungheria); c. 129 (zafferano); c. 153 ("Proviste dal Sig.r Alessandro Breschi da uno di Trieste n. Due Balle Pepe d'Inghilterra in pago come siegue contro Doppie a Paoli 34 al prezzo di scudi 30 il 100. Prima segnata n. 895 lib. 442, 2.a segnata n. 890 lib. 442. Lordo lib. 884. T.a. [tara] lib. 20. Netto lib. 864 a 30, scudi 259.20. Contoli p. caparra n. 5 Doppie a Paoli 37 scudi 17.--. n. 71 Doppie a P.li 34=241.40. Moneta -.80 scudi 259.20"), c. 157: tabacco pizzighino.

¹⁰ *Sqarcio*, c. 201.

¹¹ *Finiscello*: non risulta sui più conosciuti dizionari. Lascia supporre una derivazione da *finissaggio* (francese *finissage*), rifinitura (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet): bordura da cucirsi su un drappo per meglio "finirlo", ma forse anche merletto o trina a fuselli: "Antico merletto popolare originario di Genova, Milano e poi rapidamente diffusosi in tutta l'Italia [...]", *Lessico universale italiano*, Roma 1971, alla voce *fusello*.

¹² *Moscavato* = "Moscavados, altrimenti *zucchero grezzo*. È lo zucchero prima d'essere raffinato, e quale esce dalle forme, in cui si pone nell'uscire dalla quarta caldaia, in cui il sugo delle canne prende l'ultima sua consistenza di sciroppo", *Dizionario universale di commercio, storia naturale, arti e mestieri*, Venezia 1809, 3 voll., dedicato alla Camera di Commercio del Dipartimento Adriatico, edito da Giovanni Paulari, fonditore di caratteri e stampatore, "tratto da' più classici autori". Questo bellissimo dizionario rinvia, dalla voce *moscavados*, a "zucchero", e qui si danno i vari tipi di zucchero in uso tra Sette e Ottocento. Essi si collocano in questo ordine di qualità e prezzo: candito fino bianco prima sorte, candito ordinario seconda sorte, canari, sopraffino, candito scuro, raffinato, melis, lumpen, in polvere bianca, sciroppo bianco Rixd, scuro prima sorte, scuro seconda sorte, grezzo o *moscuada*, sciroppo scuro Rixd.

Una nota precisa: "buona parte del moscuada si perfeziona in Copenhagen", con la stessa abilità di altri luoghi. Non esistono dubbi sul significato, in questo caso, del termine *moscavato*. Ma per puro scrupolo si può anche dire che con *moscavato* si adombrerebbe l'espressione "musco clavato", da muschio: nome toscano di *Lycopodium clavatum*, detto comunemente

licopodio. “Vi è una specie di *Lycopodium* a foglie detto dal Bauino *musca clavatus foliis cupressi*, Plin. 360, di cui i montagnari Svezzezi [Svedesi] si servono per tigner la lana in giallo per via di decotto. Per tale effetto lo raccolgono nel mese di Giugno”: *Dizionario universale di commercio*, cit., *ad vocem*. Il *licopodio* è altresì una pianta erbacea di luoghi montuosi le cui spore ricche di grassi sono utilizzate come polveri assorbenti (N. Zingarelli), cioè come una specie di talco ante litteram; veniva altresì usato come materiale inerte nella preparazione e conservazione di pillole (*licopodio* o *zolfo vegetale*).

13 Uno *scudo* = 10 *paoli*, ossia 100 *bajocchi*.

14 Secondo G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, pp. 554-555 la *libbra* di Senigallia corrisponde a kg 0,3295825 ed è costituita da 12 oncie. Serve per qualunque peso. Secondo le *Tavole di ragguaglio delle diverse misure locali di capacità e di peso dei singoli territorj dello Stato Pontificio e dei principali luoghi d'Italia ed esteri colle misure del sistema metrico*, Roma 1855, edito dal Pontificio Dicastero del Censo, pp. 136-137, la *libbra* di Senigallia corrisponderebbe a quella di Ancona (il che non è nel Calindri): 100 libbre di Senigallia ne farebbero 102.17 di Ancona, con valore di kg 0,334418. Durante il Regno Italico, sempre secondo le *Tavole di ragguaglio*, cit., la *libbra senigalliese* avrebbe avuto il valore di kg 0,336447. Sulla continuità delle misure locali fino alla loro unificazione per l'imporci di valori standard determinati dal mercato: S. Anselmi, *Un esperimento di cartografia: le misure agrarie di superficie delle Marche pre-unitarie*, estratto da Autori vari, *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, e Id., *Pesi e misure tra Montefeltro, Romagna, Umbria, Toscana nella prima metà dell'Ottocento*, estratto da S. Anselmi (a cura), *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal medioevo al XIX secolo*, Milano 1984. Questi due lavori rinviano a quelli di U. Tucci e di W. Kula sulla metrologia storica.

15 Il *braccio* dei “telaggi” corrisponde a m 0,7016669, quello dei “panni e seterie” a m 0,6639658, G. Calindri, *Op. cit.*, *ibid.*

16 La *soma* di olio pesa 300 libbre = a 50 *boccali* di 6 libbre ciascuno; due *boccali* fanno un *brocchetto* o una *brocchetta*, G. Calindri, *Op. cit.*, *ibid.* Le *Tavole di ragguaglio*, cit., *ibid.*, attestano: olio, *mastello* di *metri* 3 = *litri* 104,535; *metro* di *brocchette* 7 e $\frac{1}{2}$ = *litri* 34,845; *brocchetta* di *boccali* 2 = *litri* 4,646.

17 La *coppa* è misura di capacità per aridi, non può - a rigore - essere espressa in peso, perché questo dipende da quello specifico del genere venduto, ma in *litri*. Un *rubbio* (o *soma*) di grano = a 8 *coppe* è stimato convenzionalmente 640 *libbre*, cioè 211 *chili* circa, G. Calindri, *Op. cit.*, *ibid.* Secondo le *Tavole di ragguaglio*, cit., *ibid.*, la *soma* di Senigallia, corrispondente a quella di Ancona, ha un volume teorico (in quanto il contenitore *soma* non esiste, mentre esiste la *coppa*) di litri 280,648 e la *coppa* sarebbe il corrispettivo di litri 35,081 (riferimento a Ancona, p. 52). È presumibile che gradatamente il mercato abbia imposto a Senigallia la misura di Ancona, che è il maggior porto di estrazione di cereali del medio Adriatico.

18 Debbo ad Antonio Pecci la lezione *Caracas*: nel ms. è “caracca”. Lo ringrazio. Io avevo interpretato la parola *caracca* (termine con il quale si designano alcuni grossi battelli da carico adriatici dei secoli XVI-XVII) come una persistenza naturale mercantile volta a significare “genere che viene importato con grandi navi”.

19 Serve per i cappelli di felpa.

20 *Coriandolo*: seme di pianta dal pessimo odore che ha, invece, “sapore gustoso e odore buono”. Viene messo nei confetti (“i migliori sono quelli di Verduno nella Lorena”). Qui va accolto nel senso di *confetto*. Se ne fa qualche uso in medicina: decotti per “lavativi carminativi” ed i “brassatori se ne servono per dare gusto alla birra” (soprattutto in Inghilterra e in

Olanda). Piace molto ai topi. Queste notizie sono tratte dal *Dizionario universale di commercio*, cit., *ad vocem*.

21 Il “piombo bruciato” è impiegato nella fabbricazione dei colori per la ceramica. Ringrazio Raoul Paciaroni per le spiegazioni tecniche che mi ha fornito in proposito.

22 Nel 1456, sotto Montemarciano, nelle piane bagnate dal rio Morignano, si coltiva il “grano da bagno”, Archivio di Stato, Fano, *Codici malatestiani*, n. 112, c. 4v; per l'Ottocento: F. Foschi, *Morte nella risaia marchigiana*, Recanati 1978, e Id., *Sulla risaia e la malaria nelle Marche*, in Id., *Epidemie nella terra di Leopardi*, Roma 1983, pp. 109-133.

23 *Papetto* è termine dialettare: sta per *paolo*.

24 G. Monti Guarnieri, *Op. cit.*, p. 258: “Nel 1795 la Fiera fu misera”.

25 Contro le 394 barche arrivate nella fiera del 1785 e le 322 del 1815 si riscontrano le 226 del 1840, le 135 del 1850, le 118 del 1858, le 114 del 1863, con una piccola ripresa (forse surrettiziamente documentata visto che la città si batte ancora contro l'abolizione della franchigia dal 1870) nel decennio Settanta: 263 nel 1871 e 352 nel 1872, ma gli anni seguenti individuano proprio il crollo della fiera internazionale, ormai ridotta a mercato locale: dati tratti da G. Monti Guarnieri, *Op. cit.*, *ad annos*.